

VIAZZI. Ho fatto lungo parecchi anni un po' d'inchiesta individuale per conto mio intorno alle condizioni dei carcerati, e ne ho ricavato una impressione, che assolutamente non fu mai contrastata da alcun fatto in contrario. L'impressione è questa. Nel nostro regime carcerario si deve deplorare la mancanza quasi assoluta di ogni elemento morale. Il sentimento, la moralità, ciò che riguarda gli affetti, ciò che tocca alla rieducazione del delinquente è quasi del tutto abbandonato all'opera monca, imperfetta, unilaterale ed episodica del cappellano delle carceri. Che se poi il cappellano delle carceri, di tanto in tanto, mostra d'aver qualche iniziativa o dà prova di un certo spirito di indipendenza, trova nella ostilità della direzione il modo d'essere frenato nel suo zelo, quando non accada (come è accaduto diverse volte) che egli vien mandato via senz'altro.

Ora, onorevoli colleghi, comprendo molto bene come non si possano pretendere miracoli dai funzionari delle nostre carceri e specialmente dai guardiani mal reclutati e mal retribuiti, che fanno un servizio improbo, che devono trascinar la loro vita in uno stato di reclusione permanente misto con uno stato di permanente ostilità verso i superiori, da cui nasce di rimbalzo un senso di rancore e di sopraffazione contro i carcerati. Comprendo pure come l'amministrazione carceraria per la sua natura sia portata ad accentrare. È il malanno di tutte le amministrazioni: lo spirito di accentramento e di esclusivismo.

E mi do perfettamente ragione di quest'altro fatto, che le carceri non possano essere aperte con tanta facilità, che là non possa troppo liberamente entrare l'aria del pubblico sindacato e della pubblica critica. Comprendo tutto ciò. E, se non approvo, scuso.

Ma, onorevoli colleghi, vi sono gli organi di ispezione e di sindacato, per ciò che riguarda l'amministrazione carceraria, che secondo me sarebbe meglio non esistessero, perchè danno la malsana illusione di un sindacato, mentre questo sindacato effettivamente non si opera in alcun modo con la benchè minima serietà ed efficacia.

Il giudice istruttore, per esempio, è tenuto a fare una visita mensile alle carceri giudiziarie. Il giudice istruttore fa la sua visita mensile, e deve anche riferire su ciò che questa visita ha richiamato alla sua attenzione. Ora io posso affermare, per averlo saputo direttamente da qualche fun-

zionario, che quando un giudice istruttore si permise di rilevare in una determinata località che le condizioni igieniche del carcere giudiziario erano orribili; che i detenuti per carcere preventivo erano ammassati in stanze umidissime al piano terreno, e, contro ogni regola di decenza e contro la dignità stessa della natura umana che deve essere rispettata in tutti, erano obbligati in comune a quelle funzioni organiche che anche molti animali sentono il bisogno di nascondere; quando il giudice istruttore esponeva questi fatti, e si limitava a darne conto ai suoi superiori, non solo non si prendeva atto delle referenze del giudice istruttore, ma in seguito alle replicate, identiche affermazioni delle sue relazioni accertanti siffatti inconvenienti a cui non si riparava, gli si fece un bel giorno osservare che era assolutamente inutile che egli annoiasse il prossimo suo, perchè tanto si sarebbe andato avanti ugualmente senza modificazioni di sorta.

Esistono poi le Commissioni visitatrici delle carceri, nella formazione delle quali indirettamente interviene il suffragio popolare per mezzo delle delegazioni dei Consigli comunali. Ora, in genere queste Commissioni non fanno nulla.

Ma, e anche ciò affermo perchè l'ho veduto direttamente sotto la mia osservazione, quando qualche membro di queste Commissioni ha creduto di fare il suo dovere, il prefetto ha subito pregato il sindaco di togliere a tale ingenuo l'ufficio da lui disimpegnato troppo zelantemente, per darlo a qualche altro.

Or bene, sarebbe forse meglio sopprimere questi organi di sindacato, perchè così il male sarebbe più direttamente sentito, e la pigrizia comune, anche la nostra, non sarebbe più blandita da un'illusione di sindacato qualsiasi. Allora forse si sentirebbe maggiore il bisogno di provvedere con qualche altro mezzo più pratico ed efficace.

Io credo che i principii morali debbano avere grande parte nelle discipline carcerarie. Non credo alla fatalità del delitto, per lo meno in linea generale, perchè penso che vi sia una scala infinita di gradazioni fra la vita più retta e più virtuosa e la criminalità più feroce; gradazioni cui corrispondono molteplici coefficienti individuali e sociali i quali possono tanto dare la spinta per procedere oltre nella via del male quanto servire di remora per abbandonare questa via e trovare quella della redenzione.